

La città e l'Expo/2: la "Carta di Milano" e la giustizia sociale

Con l'imminente avvio di Expo 2015, è stata varata l'iniziativa della 'Carta di Milano', manifesto per una nuova cultura del consumo alimentare, nato sulla base del "Protocollo di Milano sull'alimentazione e la nutrizione". Tale documento osserva tre paradossi: lo spreco di alimenti (1,3 miliardi di tonnellate di cibo sprecate ogni anno), l'agricoltura sostenibile (destinazione del cibo anche alla produzione di mangimi e di biocarburanti) e la coesistenza tra fame e obesità (per ogni persona denutrita ve ne sono due obese o sovrappeso).

La Carta di Milano sarà consegnata all'Onu alla conclusione di Expo e proporrà un percorso comune per superare i tre paradossi esistenti. Obiettivo largamente condivisibile, ma quanto coerente con le politiche del recente passato?

Per avere qualche dubbio, basta rivolgere lo sguardo ad altre notizie, meno 'calcate' dai mass media, come ad esempio la fine della regolamentazione europea in materia di quote a partire dal 1 ottobre 2015. Veniamo da decenni in cui l'Europa ha contingentato diversi ambiti dell'agro-alimentare: la produzione di latte, di zucchero, di agrumi e persino il numero di pescherecci in attività!

Di cosa si è trattato? Di avere incentivi per non produrre cibo, o di essere multati nel caso di eccessiva produzione rispetto ad una 'quota' assegnata dall'Europa.

Perché? La comunità europea delle origini (metà del secolo scorso) si era ritrovata con un territorio povero ed arretrato dal punto di vista agricolo, fortemente dipendente dai paesi 'esportatori' (in primis gli Stati Uniti). Nella conferenza di Stresa del 1958 (un Expo ante litteram) furono fissati alcuni principi (dell'unicità dei prezzi, della solidarietà finanziaria e della preferenza comunitaria) per favorire il progresso del settore agro-alimentare, che alla fine degli anni settanta si ritrovò nella situazione opposta, ossia di eccedenza di produzione agricola rispetto alle necessità alimentari. Ciò provocò un cambio di rotta a partire dagli anni ottanta, che vide l'introduzione delle quote. Trattati commerciali internazionali e un'opinione pubblica sempre più guidata da tesi contrarie all'agricoltura di massa, portarono ad una graduale riduzione della capacità produttiva nazionale ed europea, attraverso lo strumento delle quote.

Il contrasto di questa storia europea rispetto agli obiettivi della Carta di Milano risiede nella scelta orientata allo smantellamento di una efficiente struttura produttiva in nome della difesa di prezzi e della crescita economica, anche a vantaggio degli altri paesi esportatori. E' di fatto stato totalmente assente dal dibattito europeo il tema della giustizia distributiva, e si è preferito in certi casi distruggere le produzioni piuttosto che destinarle, a prezzi inferiori, a chi ne faceva richiesta.

Il tema della giustizia distributiva, e più in generale della giustizia sociale, è stato recentemente affrontato dal libro "Papa Francesco - questa economia uccide", presentato il 7 febbraio scorso al cinema Palestrina, con interventi del Cardinale Scola, dello storico dell'economia Stefano Zamagni e di Ettore Gotti Tedeschi. Il titolo del libro muove da un passo dell'Evangelii Gaudium in cui Papa Francesco sottolinea che "oggi dobbiamo dire no a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in Borsa. Questa è esclusione. Non si può tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questa è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il più potente mangia il più debole".

Come ci poniamo di fronte a queste esortazioni di Papa Francesco? E' vero che il contributo di ciascuno di noi può essere, comunque, poca cosa rispetto ad un problema di dimensioni mondiali; ma si può ritenere che l'esortazione di Francesco sia

in primo luogo 'morale', tesa a farci a riflettere su come alcune regole mondane che oggi governano il mondo siano in radicale contrasto con i principi cristiani.

Il libro evidenzia bene come, nell'Evangelii Gaudium, si affrontino anche temi tecnici, in particolare quando Papa Francesco afferma che "alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione che non è mai stata confermata nei fatti, esprime una fiducia grossolana ed ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete."

Nel leggere Papa Francesco, viene da domandarsi quanto ci sia di rivoluzionario nel contrastare le teorie della ricaduta favorevole, in nome di un agire, anche economico, più consono a norme etiche e, per noi credenti, ai principi della nostra religione. In realtà, la confutazione della teoria della ricaduta favorevole è sostenuta da autorevoli economisti contemporanei e non.

Il nodo della questione lo si può rintracciare in un assioma del capitalismo utilitaristico, già presente nell'opera di Adam Smith: "non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio, o del fornaio, che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal riguardo che essi hanno per il proprio interesse". E' una logica che oggi può sottendere, anche inconsapevolmente, a molte espressioni del nostro agire. Proviamo ad esempio a pensare a come ci poniamo di fronte alle situazioni in cui possiamo ricavare un grande vantaggio personale a discapito di un piccolo 'sacrificio' collettivo: prevalgono in noi le giustificazioni ad un agire utilitaristico (un altro al mio posto ne approfitterebbe), o le preoccupazioni 'benevolenti' (se tutti operassimo correttamente la comunità ne avrebbe un grande vantaggio)? L'economista G. Akerlof al proposito parla di asimmetria informativa e azzardo morale: situazioni in cui gli operatori economici in possesso di maggiori informazioni (e relazioni) massimizzano il proprio ritorno economico se violano i codici di comportamento corretto (si pensi, *in extremis*, alla corruzione). Akerlof evidenziava che un possibile rimedio sarebbe l'adesione ad un codice kantiano di etica professionale per rimediare all'inefficienza di mercato.

Efficace la sintesi proposta dal Prof. Zamagni: "la diversità di risultati a cui conducono l'azione benevolente e l'azione ispirata al familiare criterio di razionalità economica, [...] getta seri dubbi sulla possibilità logica di mantenere tra loro separati il giudizio di razionalità, inteso come giudizio circoscritto alla relazione tra scelte e preferenze, e il giudizio morale [...] Il perseguimento del self interest se non è sostenuto e, in un certo senso corretto da istanze etiche ben più forti di quelle di onestà e fiducia, cessa di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo dell'efficienza".

Da cattolici e abitanti della città dell'Expo, quindi, non possiamo agire dimentichi della complessità e dimensione del tema della giustizia distributiva, quando leggiamo, probabilmente entusiasti, i pur giusti programmi della carta di Milano. Altrimenti, come ha ricordato Papa Francesco qualche anno fa, magari finiremo "come Susanita, l'amica di Mafalda: "Quando io sarò grande, organizzerò dei tè con biscotti e roba fine per poter comprare polenta, pasta e le altre porcherie che mangiano i poveri".

Per approfondimenti:

<http://www.protocollodimilano.it/>

A. Tornielli, G. Galeazzi, *Papa Francesco questa economia uccide*, Piemme editore, 2015

E. Scrapanti, S. Zamagni, *Storia del pensiero economico*, NIS, 1996